G. Cordella

IL FRENETICO PER AMORE

IL FRENETICO
PER AMORE

MELO-DRAMMA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO
SOPRA TOLEDO

Nell' autunno del corrente anno
1824.

PER TERZA OPERA NUOVA.

NAPOLI,
DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA
1824.

La musica è del Sig. *D. Giacomo Cordella* maestro di Cappella Napolitano.

Architetto, e dipintore delle Scene,
Sig. D. Francesco Rossi.

Primo Violino,
Sig. D. Gaetano Coccia.

Macchinista,
Sig. Giovanni Sacchetto.

Sartore,
Sig. Giuseppe Ferraro.

ATTORI.

ELEONORA,
Signora Canonici.
MARCELLINA,
Signora Checcherini.
VALERIO,
Sig. Zilioli.
GEREMIA,
Sig. Casaccia.
BARTOLOMMEO,
Sig. Orlandini.
VESPINA,
Signora Grassi.
COCOZZIELLO,
Sig. Casaccia figlio.
VINCISLAO,
Sig. Papi.
UN CONTADINO,
Sig. Giaccio.
Coro di Contadini.
di Marinari.

L' azione à in un villaggio della Francia

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna, cinta da monti alpestri.
Casa rustica di Bartolomeo
da un lato.

Contadini intenti a varj villerecci lavori, indi dalla casa Marcellina con paniere, infine Bartolommeo.

Coro di contadini.

Lavoriamo attentamente,
Ben lo merita il padrone:
Chè del vino, e buon boccone
Certo a noi non mancherà.
ir. Che piacer, che bel diletto
E' il giovare agl' infelici!
Dal contento il cor nel petto
Forti moti ognor mi dà!
Vi è del pane, vi è del pollo:
Vado; alcun non mi trattiene:
Donne mie, fate del bene
Alla oppressa umanità.
r. Ferma un poco Marcellina!
Cosa porti in quel paniere?
Presto, quà, lascia vedere:
Di obbedirmi il tempo è già!
r. (Me tapina! - poverina!
Che rispondo? che dirò?)
Sei tu muta-divenuta?

Par-

Parla, dico, o in furia andrò!

Coro (Essa è muta-divenuta,
E rispondere non può.)

Mar. Sposo mio, non vi adirate:
Compatite, perdonate:
Far del bene a questo mondo
Dite ognor che sia dovere;
Io v' intesi con piacere,
E voi stesso imiterò.

Bar. Io parlai per gl' infelici,
E negartelo non oso:
Ma quel matto furioso,
Che molesta ogni pastore,
Di guardare con orrore
Sempre a te soggiungerò.

Mar. Dunque debbo?

Bar. Abbandonarlo.

Mar. Non ho core ... oh Dio! di farlo ...

Bar. Lo farai: così vogl' io,
O gran mal te ne avverrà.

Mar. (Ah! dov' è di questo mio
Più crudele, e tristo stato?
Infelice! disgraziato!
No, per te non vi è pietà!)

Bar. (Io mi sento intenerito;
Che gran forza fa il mio core!
Fra lo sdegno, e fra l' amore
Combattuto in sen mi sta!)

Coro (Sta perplesso, e irresoluto,
Cheto, e muto in un cantone:
Se non opera il bastone,
Sempre peggio essa farà.)

Bar. Tu sei, Marcellina, un ottima compagna: laboriosa, economica nelle faccende do-

domestiche; ma non hai saputo finora superare il maledetto vizio, che ti predomina da ragazza.

Mar. E quale?

Bar. Quello della caparbietà.

Mar. E' forse biasimevole la premura di soccorrere gl' infelici?

Bar. Ma come sai, che sia tale quell' uomo frenetico, che da qualche tempo è, quasi belva, sbucato dalle vicine boscaglie, per turbare la nostra pace?

Mar. Egli è privo di senno, e basta ciò per renderlo degno dell' altrui commiserazione.

Bar. Ma non si è saputo chi egli sia? da qual luogo sia qui giunto?

Mar. E chi volete che glie lo domandi? io colgo il momento della sua assenza, per lasciarli sotto un cespuglio il giornaliero ristoro. Ma voi più non volete, ed io vi ubbidirò ciecamente: così non direte, che io sia caparbia.

Bar. Via per quest' oggi non te lo vieto.

Mar. E domani?

Bar. Ne parleremo. (Già son fatto così: comincio con negare, e finisco con concedere.)

Mar. (Ostenta severità, mentre ha il core benefico.)

Bar. Vespina!

SCENA II.

Vespina, e detti.

Ves. Che volete, padrone?
Bar. E' tornato Geremia?
Ves. Non ancora; ed è partito sull' alba.
Bar. Quanto è poltrone!
Ves. Ingoja come un lupo, ed è poi tanto tardo all' adempimento de' suoi doveri.
Mar. Non lo calunniate: vedetelo! egli arriva.
Ves. E sembra sbigottito!
Mar. Anzi tremante!
Bar. Geremia, avanza il passo ... che ti è accaduto!
Mar. Perchè così smarrito?

SCENA III.

Geremia, e detti.

Ger. Benemio! che paura!
N' aggio sciato! songo juto!
Chi me mpresta no tavuto,
Ca so muorto nzanetà!
Ah! ch' è isso! ajemmè! lo pazzo!
Lo vi llà . . . me sta vicino! . .
No peretto mo de vino
Chi me dace ncaretà?

Mar. Ves. Bar. Coro.

Presto parla alla buon' ora,
Narra il fatto come va.

Ger. Si lo sciato tengo ancora,
Tutto a buje ve conto cca.

Men-

Mente io jeva, isso veneva...
Panza, e panza ce smestimmo...
Isso tiseco se steva,
A ghì nterra io fuje lo primmo...
Pe no vraccio isso m'afferra,
Llà vediste pò la guerra..
Tira chillo, tiro io,
Va nfocannose la lotta...
Isso ncoppa, io vaco sotta...
Tanno, frate, addeventaje
No cavallo, che galoppa:
Torno sotta, isso va ncoppa:
Isso s' auza, io nterra resto...
E pè dirla ncrusione
Veramente comm' è stata,
Io na bona mazziata
Abbuscaje da chillo llà.

Mar. Ves. Bar. Coro.

Sei un' uomo di gran petto!
Un gradasso in verità!

Ger. A tremmare ce scommetto
Che cchiù meglio non ce sta.

Mar. Sei grosso quanto un bue, e timido come una lepre?

Ves. Tanto spavento per chi? per un' uomo solo!

Ger. Chillo lla non è ommo, ma è no farfariello, che n' è stato cacciato da Plutone come a ncorreggibele, e mo pè farse merito se n' è sagliuto ccà ncoppa, pe ce ne strascenà co isso in quelle ombrose catapecchie.

Ves. Eppure jeri l' altro io era a lavorare in campagna; passò il matto, mi guardò at-

tentamente, poi sorrise, e partì facendomi un cortese saluto.

Ger. Chesto vo dicere, ca cuorve cò cuorve non se cacciano l'uocchie.

Ves. Come a dire?

Ger. Chillo sapeva, ca le femmene so ghianare, e se mettette paura d' avè quacche straviso.

Mar. Da una ragazza?

Ger. Eh! ca le ragazze teneno l' ogne cchiù appontute de le becchie.

Bar. Oh che bajate!

Ger. Quà abbajata! chillo è no cane, che te dà ncuollo, e mozzeca senz'abbajà.

Bar. Sono ormai annojato delle tue ciance!

Ger. Ccà non c' è nè Francia, nè Benezia. Facimmo li cunte. Si me aje da dà, me lo ddaje; si aje da avè te ne faccio na cambiale ncopp' ai miei territorj passivi, ca mo proprio voglio fa marco sfila. Io tengo mala carnatura, e po co li pazze non ce aggio confedenzia. Aggio cammenata la lecca, e la mecca, me so scampato da pericole de truone, e mo non borria morì de morte pazziatoria.

Mar. Imbecille!

Ves. Pusillanime!

Bar. Tu devi servirmi fino a che io possa provvedermi di altro bifolco.

Ger. E io che so bifurco? mmalora! so nato galantommo, e schitto lo mariuolo n' aggio fatto, pè campà onoratamente; ma pò grazie a lo Cielo me so menato mmiezo a tutte l' arte lucrose, e schitto pè la puntualità

tà mia aggio campato a fiore trà la necessità; e la miseria.

Bar. Sono stanco; ti replico!

Ger. E tu assettate: vi che aje fatte le gamme, che pareno duje varrile! orsù va mollanno; ca io vado sotto altro cielo a terminare la mia luminosa carriera.

Mar. Per questa volta devi esser compiacente in grazia della tua padrona. Il periglio è passato; e tu avrai prudenza per l'avvenire di non incontrarti in quel frenetico.

Ger. Ahù! cò chisti ciancie carriaste à mariteto a romperse lo cuollo!

Ves. Quegli per esempio viene di là? e tu volgi il camino per quà.

Ger. Quà là, e quà? chillo mpiso tene lo stravisto, e te lo vide nnanze quanno manco te l'aspiette.

Bar. Orsù ritorna alla fattoria, se non vuoi eccitar la mia collera!

Ger. Manname chin priesto à la trattoria; ma pè chella strata, addò sta lo pazzo, io non ce torno cchiù.

Bar. À chi dico!

Mar. Ci anderà, ci anderà: vieni prima dentro a far merenda, per ristorarti dalla paura, e poi...

Ger. E pò viene tu pure commico, ca si trovammo lo lupo, le presento alommanco pè saziarlo ste cinquanta rotola de nzogna mpane. (*entra nella casa con Mar.*)

Bar. Che impertinente!

Ves. Bisogna compatirlo. Egli non ha poi tanto torto. (*entrano come sopra.*)

SCENA IV.

Dalla collina scende impetuosamente Valerio. I suoi occhi stravolti, i passi incerti, ed ineguali, le smanie, che l'agitano, annunziano il forte delirio della sua mente.

Val. Furie di abisso! voi, che mi seguite,
Tutte intorno vi bramo...
Omai per me la vita è di tormento...
E fiera serpe ognor mi dà alimento!
Che più spero?.. che cerco? a che mi arresto?
Il Cielo, il Cielo istesso
Già mi annunzia il mio fin!... l'orror, che il covre,
Il tuono, che rimbomba,
Fan più grave il dolor, che al cor mi piomba!
O alpestri rupi! o roveri,
Ove si ecclissa il Sole!
Un disperato, un misero
Viver tra voi quì vuole...
Voi chiama o fiere Eumenidi
Ministre al suo furor!
Ma... oh Dio! delle mie smanie
Non ha pietade il Cielo!
Fugge ragion - disperdesi...
Gli occhi mi oscura un velo,
Che densa notte apportami,
E accresce il mio dolor!
Mori... nè fia, che adombriti
Di morte il rio squallore...
Pera colui, che vittima
Fu di un crudele amore...

Ah!

Ah! che non so più reggere!
Sento spezzarmi il cor!
(cade sopra un sasso.)
Ove son io? fra gli esseri viventi, o ne' cupi antri infernali? la luce agli occhi miei non splende che sanguigna... mi desta orrore tutto ciò, che mi circonda... ah! perchè non pasce il suo sguardo negli angosciosi miei martiri la perfida, che n' è l' autrice? paga sarebbe allora la sua barbarie.. Oh Dio! una mano pesante mi stringe il core, e 'l respiro mi toglie!
(resta concentrato.)

S C E N A V.

Geremia vien fuora dal casolare, e non vedendo Valerio, dice

Ger. Lo munno è cojeto,
Non c' è chi resciata;
È chella la strata,
Vedimmo de ire,
Lo pazzo a dormire
Mo juto sarrà.
(Nel partire è ravvisato da Val. che si alza, e li si avventa.)
Val. Ti arresta!
Ger. Ah! so muorto!
Don pazzo! pietà!
Val. Me l' hai tu sedotta,
E cerchi pietà?
Ger. Uscia che ne votta
Se pote appurà?
Val. Per te se infedele
Fu l' empia, che amai,

Tu in cambio morrai,
Crudel! disumano!
Chi reso mi ha insano
Al piè mi cadrà.

Ger. Chi sape ste cose!
Che c' entro a stì mpicce?
Co belle notricce
Me l' aggio tirato:
Magnose, e toccato;
Nè passo cchiù llà.

Val. Morrai...

Ger. Ah! so ghiuto?

Val. Cadrai...

Ger. So perduto!

Val. Mi serpe nel seno
Tremendo veleno...
Mi rende furioso,
Più smanie mi dà!

Ger. Ajemmè! na campana
Pè me sona à muorto!
E già na terzana
Me sento sparà!
Amico, fa parce,
E lassame sta!

Val. Se viver ti piace,
Trapassami il core...
Mi togli al dolore!...
M' invola al penar!...

Ger. Vi che auto golio
De cane arraggiato!
Amico garbato;
Non t' aggio che fa.

Val. Squarciare il mio petto
Tua mano dovrà.

Ger. Lo

Ger. Lo chiappo al cozzetto
Vuò farme provà ?
Val. Morrai ... son deciso ....
Ger. Va chià ! fusse acciso !
Val. De' mali alla piena
Abborro me stesso ...
Non vi è chi mi svena ?
Chi morte mi dà ?
Ger. Ah ! già lo decreto
S' è fatto, s' è stiso !
Pè scagno d' acciso
Mo mpiso - so ccà !
Val. Mi hai tu sentito ?
Ger. Gnorsì .. lo sango se ne sta fujenno da le bene, ma le recchie pè disgrazia mia ce so restate ancora.
Val. E non vuoi compiacermi ?
Ger. De che mo ?
Val. Di uccidermi .
Ger. Io te servarria, ma mo stò fora esercizio : raccomannate a no professore cchiù pratteco .... (addò sta chillo mozzone de fescena de lo patrone ! ce lo vorria abbarrucà a isso chisto guajo .)
Val. Ed a chi potrei volgermi per ottenere tanto favore ?
Ger. Non ce vo niente ... trova no miedeco, e bì ca chillo senza paura de passà guaje co na bobba te n' arricetta dinto a binti-quatt' ora .
Val. Io ho risoluto ... sì, ho risoluto di viaggiare ..
Ger. E faje buono ; cagna aria, ca chesta è troppo sottile, e te sceta l' affette isterice.

Val. Quan-

Val. Quante miglia questo luogo è distante dalla palude Stigia?

Ger. Pè ghì a la padula de lo si-Remigio storzella pe llà, po cammina deritto .. e tuorcee a mano manca, ca subeto sì arrevato.. (me lo potesse accossì levare da tuorno.)

Val. Accompagnami ...

Ger. (Uh pesta!) non te pozzo servì ... tengo no callo a sto pede, che me fa cammenà zuoppo ...

Val. Ah! ah! stelle! vi ringrazio!

Ger. Ch' è stato?

Val. Sei tu,.. anima mia? sei tu - luce degli occhi miei?

Ger. (Mmalora squercialo! ha pigliato st' auta cepolla!)

Val. Ah! finalmente le mie lagrime, i miei sospiri hanno intenerito il tuo core ...

Ger. Arrassate, ca fa caudo!

Val. No... non fuggirai più da queste braccia, che ti faranno eterna catena.

Ger. Ah! chesta ce vorria, pe te strascenà tra li compagne tuoje.

Val. Riveggo alla fine quegli occhi, che mi hanno accesa in petto un' ardente fornace... quel delicato aspetto, che un dì formava la mia delizia ...

Ger. Vi che dellicatezza! cossalute! sì stato tu pure amico de lo faudiante?

Val. Ma tu fuggi?.. tu mi sei tiranna ancora?..

Ger. (Mo se fa brutto! ah ca se so ammaturate le pera!)

Val. Vieni con me, spietata! vieni con me da Venere, e da Mercurio ...

Ger. Las-

Ger. Lassale sta, ca sti duje cape de roba so state sempe l' arroina mia ...

Val. Entrambi sapranno fulminare la tua perfidia ...

Ger. (Ah potesse armà no marcagiegno pè fa sette carrine!) Senti, mia tennerumma; io t' aggio addorato sempe, e ti addoro, come se fossi il padrone di casa.

Val. Ah! dici il vero?

Ger. Ma quinci allo scoperto mi arrossesco di squalificarti l'amoroso foco del mio misinterio; tozzolea a quella porta, e fatti prestare la pacienza de lo pastore, che sta llà dinto, ca volimmo farci de' cianci teneri per una settimana ...

Val. Me lo prometti?

Ger. Da zitella di onore ...

Val Sì?.. ebbene attendimi.

(*mentre va a bussare la porta del casolare, Geremia fugge rapidamente.*)

Ger. (Ajutateme piede mieje!)

S C E N A VI.

Bartolomeo dal casolare, e Valerio.

Bar. Chi sei? (ah! il matto!)

Val. Non mi ravvisi? sono un' infelice, che da te chiede ristoro.

Bar. (Quale incontro!)

Val. La bella, che a te presento ... ma dov' è mai? sparve di nuovo dagli occhi miei!.. ah tiranna Eleonora!

Bar. (Così forse si chiama colei, che cagiona il suo delirio.)

Val. Invano dunque, o perfida, io per te sep-

seppi persuadere un padre amoroso? rinunziai agli agi, alle ricchezze? e tu osasti stringerti ad altro amante? tu .. oltraggiando la mia fede, il costante mio ardore, giungesti ad insultarmi in così barbara guisa?.. per te... misero... errante... vivo in odio a me stesso... in abbominio de' viventi...

Bar. Ascoltami ....

Val. Fuggimi ... non provocar le mie furie... allontanati da una tigre, che solo nel consorzio delle belve può sfogare in parte gl' impeti furiosi dell' avvelenato suo core. (*fugge*)

Bar. Che intesi! nell' eccesso del delirio ha fatto comprendere la storia de' suoi casi... una Eleonora lo ha tradito e lo sventurato è il bersagtio di un irritato amore. Che ascolto! (*si sentono di lontono alcuni colpi di fucile.*)

SCENA VII.

Marcellina, e Vespina dal casolare, e detto.

Mar. M' inganno, Bartolommeo? colpi di archibugio?

Ves. Oimè! che mai sarà avvenuto?

Bar. Qualche infelice è ne' lacci degli assassini, che infestano queste boscaglie ...

Mar. Ah! rientriamo in casa ...

Bar. Voglio anzi accorrere ..

Ves. Volete andare in traccia di qualche sventura?

Mar. Vieni, ti dico ... il Cielo saprà soccorrere gli sventurati. (*conduce con Vespina Bartolommeo nella casa.*)

SCE-

SCENA VIII.

I contadini armati conducono Eleonora smarrita, che cammina a stento.

Coro Fate core, non temete ...
Salva siete - respirate,
Ed al Ciel grazie rendete,
Se d' insolito coraggio
Per salvarvi dal periglio
Seppe armarci il suo favor.
(l' adagiano sopra un sasso.)

Ele. Deh ... lasciate, ch' io riprenda
Gli smarriti sensi miei ...
A sì cruda e ria vicenda
Mi serbava il fato ancor!
Nel terribile periglio
Freddo gel mi scese al core ...
Densa nube il debil ciglio
Mi coprì di fosco orror!

Coro Or sereno sia quel ciglio,
Sia tranquillo il vostro cor.

Ele. Se vita respiro
Per voi, cari amici,
Vi renda felici
Quel Nume pietoso,
Che all' uom generoso
Sa render mercè.
E all' alma dolente
La calma conceda:
Un raggio clemente
Baleni per me!

Coro La pace sperate,
Timor più non vi è.

Ele. Ma dov' è il mio domestico? il fido compagno

pagno delle mie sciagure? ah! l'infelice sarà rimasto in potere della crudele masnada!

Un Con. Spero anzi, che siasi anch' egli salvato. I ladri, che vi avevano assalita, fuggirono rapidamente allo scoppio delle nostre armi.

Ele. Lo desidero! e qual fortuna amica vi condusse a soccorrermi nel periglioso momento?

Con. Eravamo diretti alla caccia.

Ele. Ah! volle il cielo servirsi di questo mezzo, per salvarmi la vita!

S C E N A IX.

Cocozziello tremante, e detti.

Coz. Padrona bella mia! site vuje? site viva?

Ele. Amico mio! ah quanto godo nel rivederti anche salvo dal periglio!

Coc. Ma io veramente non saccio ancora si campo, o fosse no muorto chiacchiarone. Ce ne vonno cantara de corallina pè me fa passà lo tremmoliccio!

Ele. Ma io più non ti vidi allora, che i ladri mi circondarono.

Coc. Me menaje panza nterra dinto a cierti piede de' mellune: vi quanto aggio da ringrazià la madre natura, che me facette nascere arronchiato!

Ele. E lasciasti intanto la tua padrona nel più terribile momento?

Coc. Segnò, me mparaje vavema quann' era guaglioncello, *primma caritatibus ab ego.*

Ele. Ma

Ele. Ma intanto qui che faremo? troveremo ospitalità in queste inospiti contrade?

Coc. E pare a buje, che mancarranno spitale pè ricevere sta sciorta de malata?

Con. Abita lì il buon Bartolommeo, ricco colono. Egli è un uomo benefico, e non saprà negarvi la sua assistenza.

Coc. E quanno è chesto, stateve ccà pè no poco, ca mo traso io llà dinto a perorà pè buje. Pè lengua, e faccia tosta patremo me n' ha dato cchiù de l' abbesuogno.

entra nel casolare.

Con. Signora, volete altro da noi?

Ele. Vi ricompensi il Cielo della bontà, che avete per me dimostrata.

Coc. Abbiamo fatto il nostro dovere.

parte cogli altri contadini.

Ele. Eleonora! e non ti avvedi, che ti persegue la mano del Nume, vindice de' torti, che tu facesti a Valerio? la tua incostanza lo tragge chi sa dove ramingo, ed ed il tuo tardo pentimento non basta ad allontanare dal tuo capo i fulmini della divina giustizia!

S C E N A X.

Geremia, e detta, indi dal casolare Bartolommeo, Marcellina, e Cocozziello.

Ger. Mente tornava da la fattoria, aggio visto da lontano l'amico senza chiancarel-

le,

le, che se spassava a fa a capozzate co no pecorone... e bì che cornicione se trova lo marranchino! io zitto zitto me ne so sciso pè n'auta viarella: alommanco sto sicuro de non averelo da dereto a le spalle.

Ele. Ed il servo non torna ancora! oh! è lì un' uomaccione: voglio interrogarlo. Buon'uomo!

Ger. Chi va là!

Ele. Non spaventarti.

Ger. Che beo! oh che bello quatro de Bonascopa! e da dò è sbucciata st' ortenzia mmiezo a l' ardiche campanare de sti vuosche?

Ele. Perchè mi guardi con tanta sorpresa?

Ger. Perchè quanno doppo lo vierno ntruvolato se vede spuntà na bella jornata de primmavvera, n'ommo se sente rallegrà lo core. E qual fortunato bove può spingere i passi di questa vaccarella smarrita?

Ele. Dimmi prima...

Ger. Gnernò, m'avite da dì vuje primma a me chi site, e che ghiate facenno sola solella qual novella Arminia in queste ombrose piante?

Ele. Ma che ti cale di ciò?

Ger. Che me cala? me stanno calanno dinto a la capo mille desiderj desiderosi, e pò io so lo capodiece de sta comarca, e aggio da sapè i venienti, ed i partorienti, (Dicimmo accossì.)

Ele. Vado in traccia di un'uomo...

Ger. E sì arrevata: teccotenne uno, che bà quanto tutta l'umanità mascolina. (Ora

vì

vì chi se credeva trovà sto mmatteto lesto lesto !)

Ele. Vorrei da te sapere...

Ger. Si me daje a lo genio? e che te pare? appena io ti smicciò aggio ntiso na sagliocc-colata a lo core de mano manca, e chillo de mano deritta s'è fatta na ficosecca.

Ele. Sei un impertinente!

Ger. E non saje, ca chisto è stato, ed è l'ommo cchiù fortunato a lo munno? *Audace fortuna jojema*... io sempe cò la mpertinenzia me so mpezzato porzì dinto a na coda d'aco.

Ele. Se non istai a partito, farò pentirti della tua baldanza.

Ger. Via, leva mo li squase,
Azzeccate a sto ninno;
Capito aggio lo ntinno,
Te voglio consolà.

Ele. Di così strano ardire
Esser tu puoi capace?
Lasciami pure in pace,
Va altrove a delirar.

Ger. Ma ditto mo non m'hai,
Ca n'ommo vaje trovanno?

Ele. Di altr' uomo a te parlai,
Esci dal tristo inganno...

Ger. E addò può ascià no mascolo
Cchiù accuoncio, e cchù majateco?
Te! vi che porpa morbida!
Che guasca ncornatura!
M'ha fatto la natura
Pe farte pazzià.

Ele. Se schiudi un' altro accento,

Che

Che offenda l'onor mio,
Buffon! saprò ben' io
L' oltraggio vendicar.

Ger. Ah cana! te capesco!
Vuò fa la sghezzegnosa?
Non bi ca già speresco!
Ca so allummato già!

Coc. Consolata mo sarraje,
Avraje lietto, e taffiamiento..
Ma che d'è? ce so chiù guaje?
Pecchè staje tanto abbascosa?
Che l'aje fatto tu quaccosa?
Comme a gammaro staje russo?
Va parlanno, o chillo musso
Te lo siente mo ntorzà!

Bar. *Mar.* *a2* Che vi avvenne!

Ele. Quell' ardito,
Quel villano impertinente
Volea meco amoreggiar...

Bar. *Coc.* Che briccone!

Mar. Che insolente!

Coc. Maro te, si a la patrona
Aje toccato no capillo!

Ger. Vuje che avite? ne? ch'è stato?
Io ccà nu poco ho pazziato:
L'aggio visto soda soda,
Co li cancare a la cresta,
E doje stroppole a la moda
Pè spassarla io devacò.

Bar. *Mar.* *a2* Lo sentite che ha scherzato?

Coc. Manco male... ca si no!

Ele. (Un ripiego egli ha trovato,
Ad un tratto si cangiò.)
Ger. (Ah! lo viento s'è cagnato,
Ma sarvato io già me so.)
Bar. Siete voi quella signora,
Che ricovero mi chiede?
Ele. Ve ne renda il Ciel mercede!
Coc. Gente affabele, e cassese!
Ele. Che voi siete assai cortese
Già quel volto palesò.
Bar. Venite, vi attende
Frugale ristoro.
Quì di oro - non splende
Dovizia squisita,
Ma regna gradita
La pura amistà.
Ele. Oh quanto vi è grata,
Miei cari, quest' alma!
La calma - bramata,
Che amor mi ha rapita,
In parte mi addita
La vostra bontà.
Ger. Ccà robba de zuccaro,
Rosolio non aje,
Ma carne de zimmaro,
Ma vino c'è assaje;
C'è caso, e cepolla
Da farte sguazzà.
a 5. Sia lungi l'infausta
Memoria dolente:
Di affanni dileguisi
Il nembo fremente:
a 4. Eccheggi d'intorno
La gioja, il piacer!

Ele. Per poco d' intorno
Sorrida il piacer !

Entrano nella casa di Bartolommeo.

SCENA II.

Vespina, Cocozziello, infine Geremia.

Ves. Quanto mi piace la fisonomia di quella signora ! chi sa quale avventura l' avrà obbligata ad andar raminga ? la sorte però l' è stata propizia nel salvarla dagli artigli de' ladroni . Ecco il suo domestico . La curiosità , tanto connaturale a noi altre donne , mi spinge a saper da costui chi sia la sua padrona .

Coc. Se sole dicere , ca doppo lo male tiempo spunta lo sole . Avimmo trovata tanta affecchienzia tra sti pacchiane , che ce commogliano de gentilezze .

Ves. Oh ! Bartolommeo ha un core generosissimo .

Coc. Comm' è la terra è lo covernatore . Pecchè isso è sguazzone , vuje porzì site doce , comme a no barattolo de percocata.

Ves. Volete divertirvi con me ?

Coc. Accossì volissevo vuje spassarve con me , comme io dico lo vero ! vuje cossalute le site nepota ?

Ves. Volesse il Cielo ! sono una contadina addetta al suo servizio .

Coc. Ah ! vuje site la serva ? viat' isso !

Ves. Perchè ?

Coc. Pecchè na vajassa comme a buje è bona pè resorzetà li criate e li patrune .

Ger. (Vorria scanzonià sto truono de no torne-

nese. Mo ne manno Vespina co na scusa.) Vì ca dinto sì boluta. Chella signora sta sudata, e s' ha da mutà la cammisa.

Ves. Vado. (Maledetto! è venuto in tempo per interrompere un bel discorso, che si era cominciato!) *via.*

Coc. (La mutria de chist' ommo non me capaceta. Me pare patremo speccecato, che quanno vedeva na femmena pareva n' attarantato.)

Ger. E accossì, collega! a che staje pensanno?

Coc. Penso a le disgrazie meje.

Ger. Tiene salute? e chesto abbasta. Li denare mbrogliano la mente, pe bedè comme s' hanno da spartere. Comme te chiamme?

Coc. Cocozziello Nnoglia.

Ger. Nomme, e casata, che te stanno cosute a ciammiello!

Coc. E tu?

Ger. Geremia Vottazzo.

Coc. E a te la casata porzì te sta cosuta a retopnnto!

Ger. Ma sto vottazzo cca è chino de zuccaro, e de mele, e fatto apposta pè servire l' amice. Vuò niente? t' abbesogna niente? Commanname, e bedarraje...

Coc. Ca m' aggio d' attaccà all' urdema parola.

Ger. Dimme na cosa: la patrona toja è bedola, zetella, o maretata?

Coc. E che te mporta de sapè li fatte suoje?

Ger. Poverella! me dispiace de vederla accossì addolorata.

Coc. E tu pecchesto lampiaste poco nnanze pè consolarela ?

Ger. A me? io non song' ommo pè ste cose.

Coc. Già! ce sputarrisse na petinia! ma vide de ritirarte in buon' ordine, ca chella n' è pane pè li diente tuoje.

Ger. Pecchè? ca me vide vestuto da pacchiano? tu saje chi songh' io? va a Napole, addimmanna de me, e bide che te diceno.

Coc. Senza che bago a Napole, me so addonato già, ca sì no brutto piezzo de carne.

Ger. Eppure si tu me facisse no piacere, io te farria ncastrà in oro, e me t' appennarria mpietto comme a na spingola a la moda.

Coc. T' aggio pescato: vorrisse, che te mettesse na bona parola co la patrona?

Ger. Se vede proprio, ca sì nato mparato, e buono!

Coc. Geremì! sa che te dico? non ghì scetanno stì cane, ca si no me t' arrampeco a la panza, e te spremmo st' otra nzì a che te faccio ascì lo spireto.

Ger. Ora vì! aggio trovata st' Araba Fenice!

SCENA XII.

Detti: Dal casolare Bartolommeo, Marcellina, Eleonora, e Vespina infine Coro di Contadini.

Mar. Bandite, amica, la mestizia per poco, e venite a respirare aria serena.

Ele. Ah! non è possibile, mia cara: l' affanno, che mi opprime, non è capace di alcun sollievo.

Ger.

Ger. (Vì si chill' uecchio non spara cannonate a metraglia !)

Bar. Basta affidarsi alla mano celeste, per ottenere aita ne' più difficili rincontri.

Mar. Io non sono così indiscreta, per conoscere l' oggetto delle vostre pene.

Ele. Sarei ingrata a tanta urbanità, se volessi celarvelo. La storia delle mie avventure serva anzi di esempio alle incaute donzelle.

Coc. (E subeto se sponta lo corpetto! me pareva mpossibele, che non l' avesse ditto nzì a mo!)

Ele. Nacqui a Bordeaux da povera, ma distinta famiglia. Fin da teneri anni priva de' genitori fui educata dalla germana di mio padre. Valerio Marsigliese, e di nobil legnaggio, di me invaghito, e sicuro della fede, che a lui giurai, si recò alla patria, per ottenere dal suo genitore il desiato assenso alle nostre nozze. Passò qualche mese, e nessuna novella di lui mi giunse. La sua tardanza, il suo lungo silenzio diedero campo ad Alberto, altro giovane, che frequentava la casa di mia zia, a palesarmi la sua fiamma, ed offrirmi la destra, persuadendomi ad obbliare Valerio, perchè volubile, e mancatore.

Ger. E buje?

Ele. Ed io credula, e leggiera, seppi cedere alle sue insidie, e sollecitata dalla zia seppi impalmarlo.

Ger. (Quali simiglianti circostanze?)

Mar. Ma sapeste poi di Valerio?

Ele. Egli ricomparve un mese dopo le mie nozze. L' infelice era stato oppresso da lungo malore, ma ciò non ostante mi avea dato continuamente di se novella...

Mar. Aveva forse Alberto intercette le sue lettere?

Ele. Si mia cara: e le mie, e le sue, ove egli mi diceva di avere ottenuto dal padre quanto desiderava.

Bar. E quanno lo vedistevo, io credo, che ve venette na goccia serena?

Ele. Persuasa anzi della sua incostanza, giunsi a scagliarli le mie ingiurie, e per maggior dispetto finsi di essere oltremodo contenta di mio marito.

Mar. E 'l povero Valerio?

Ele. Restò sbalordito, e come oppresso da un fulmine... ed io... tiranna! volli fuggire il suo aspetto, e colà lo lasciai privo di sensi, seguendo Alberto, che rapidamente altrove mi condusse, perchè non fussero scoverte le sue trame.

Bar. E chillo ciuccio de Valerio non se ne trovaje n' auta, pè rennerte la pariglia?

Coc. Si fosse stato comme a te, avarria fatto accossì.

Ele. Egli uscì qual forsennato da quelle soglie. La morte intanto sciolse il mio legame, e tornata dalla zia, seppi l' artificio usato da Alberto per ingannarmi. Chi può dirvi le mie pene, i rimorsi, che mi straziavano il core?.. Mi risolvo ad emendar le mie colpe. Le indistinte notizie, che ho ricevuto di Valerio, mel fanno

cre-

credere ancora vagante, e privo di senno in qualche remota campagna della Francia, ed erro in traccia dell' infelice, per gittarmi a suoi piedi, e mitigar le sue pene col mio ravvedimento.

Bar. E vi chiamate?

Ele. Eleonora d' Aubrai.

Bar. Oh Dio! voi siete quella ... che ...

Ele. Avreste forse sentito parlare di me?

Bar. Consolatevi: lo sventurato, ch' è l' oggetto delle vostre ricerche scorre da forsennato queste campagne. In un trasporto di delirio egli vi ha poco fa naminata.

Ele. Quì Valerio! oh stelle!

Ves. Guardate che combinazione!

Ele. Son sorpresa, e sbalordita!
Oh per me fatale istante!
L' alma oppressa, e palpitante
Già nel sen mancando va!

Bar. Quì Eleonora! e fia pur vero?
Che risolvere conviene?
Tutto il sangue nelle vene
Come un gel diventa già!

Ger. Ora vi chesta Lionora
Justo ca c' è capitata!
Ah! la capo s' è stonata!
Che tropea vedo assommà!

Ele. Io vacillo!

Bar. Io son stordito!

Ger. Io mpazzesco!

Mar. Io dubbia resto!

a 4 col Coro (Qual' evento inver funesto!
Ondeggiante è la mia mente,
Ed un palpito frequente

Mi sta il core a [illegible] mentar :)
Ger. (Vi che mbruoglio sarrà chisto !
Me confonno io poveriello ,
E ntratanto lo cerviello ;
Me sta ncapo a tozzolà !)
Coro Sta perplesso questo , e quello ,
Io non so che mai pensar !
Ele. Che io il veda... mi ascolti ...
Trafigga il mio core ...
Bar. Calmate il furore ...
Ele. Non sento , non vedo ...
Valerio sol chiedo ,
O estinta dal duolo
Al piè vi cadrò !
Bar. Quel fuoco frenate ,
Già tutto comprendo ,
Voi quì vi restate ,
Lo cerco , vel rendo ,
E poi tornerò .
a 4 col La mente è agitata ,
Coro Confuso quì resto ...
Che scena intricata !
Che imbroglio è mai questo !
Comprender chi può ?
Ger. e (Ce vo na vurpara ,
Coc. Che cerca e revota :
Va piglia , va apara ,
Va ntienne na nota !
Mbrogliato me sò .)
(*Bartolommeo via , e le donne entrano nel casolare .*)
Coro Vieni quì un poco , dicci amico ,
Quest' imbroglio , quest' intrico
Come passa , come và ?

Ger.

Ger. Ve lo conto, ma co patto,
Che lo ntrico, che lo fatto
Fra de nuje ha da restà.
Coro. Eleonora ha nominato,
Eleonora chi sarà?
Ger. Ecco il fatto comm' è stato,
Ma silenzio ncaretà!
Coro. Oh! silenzio si farà.
Ger. Chi non bede dinto, e fora,
Ch' Eleonora fu Eleonora?
Coro. Già s' intende, si comprende,
Ma Eleonora chi sarà?
Ger. Ce vo spiega! il fatto è chiaro:
Lo capesce un seggettaro
Eleonora fu Eleonora ...
Coro. Ma vuoi dirci col malanno
Eleonora chi sarà?
Ger. Benemio! ca mo ve manno,
Tutte nfrotta a fa squartà!
La chiammaje cò chisto nomme
Lo vavone cò la gnora,
E pecchesto Eleonora
S' ave sempe da chiammà.
Coro. Maledetto! la mia testa
Sotto sopra mi hai mandato!
Più stordito, più scempiato
Non di te non vi sarà!
Ger. (Ma so proprie babbasune!
Io mo crepo da la risa!
Chiù mamozie, chiù cafune
Addò maje se ponn' ascià? *piano*.

SCENA ULTIMA.

Interno del casolare di Bartolommeo.

Eleonora, e *Marcellina*, *indi gli altri attori*

Mar. Calmate i vostri palpiti,
Siete vicina al lido:
Si troverà Valerio,
E a voi ritornerà.

Ele. Ma questo core infido
Ei detestar saprà.

Mar. Dall' amicizia imploro
Tregua alle vostre pene:
Allegra star conviene,
Sperar serenità.

Ele. A' vostri detti io sento
Più mite il mio tormento.

Mar. Vespina! amici! avanti:
Venite; tutti quanti
Facciamo un' allegria:
Vogliamo in compagnia
L' amica divertir.

Coc. Sì, sì, patrona mia,
A cancaro li guaje.

Ger. Si no, secca te faje,
E de na quarajesema
Valerio che ne fa?

Mar. Cantate una canzone,
In giro poi ballate,
E tu la colezione
Va presto a preparar. *a Vespina.*

Ves. Subito. *Coro.* Su! allegria!

Mar. Poi canti Geremia.

Ger. Te voglio no Babbino
Mo proprio fa sentì.

Coro. Rende le alme contente - e brillanti
La campagna ridente - e fiorita:

Là di Bacco gli umori-spumanti
Fanno i cori - di gioja esultar.
Colle ninfe là Amore c' invita
Liete danze così ad intrecciar. *ballano*

Ger. Na femmena, ch' è grassa,
Consola, e te nnammora:
E' bona si è bajassa,
E' meglio si è signora:
Na tonna lavannara
Lo core te addecrea,
Quanno se cecolèa
Pè se vroccolià.
Auh! bella crapettara,
Idea de l' abbonnanza!
Pe te venette Nfranza
Li piecore a guardà!

Coro. Evviva l' abbondanza,
Che rallegrar ci fa!

Ves. Pronta è la colezione. *tornando.*

Mar. Andiam. *Val.* Lasciami! *Bar.* Vieni...

Ele. Qual voce! *Coro* E' lui! *Ge. Co.* Lo pazzo!

Val. Dove mi traggi? *di dentro.* *Ele.* Oh dio!

Mar. Ves. Coraggio! *Ger. Coc.* Fatte core!

Ele. Valerio! oh Dio! Valerio! *andand. incon.*

Val. Fia vero! oh Ciel! chi vedo!

Ele. Perdon da te sol chiedo...

Val. Fuggo... *Ele.* Lo speri invano...

Bar. Mar. Ves. Coro. Fuggirci non potrai...

Val. Parto, ed a te mi ascondo...

Ele. Pietà del mio tormento!

Val. Morto è Valerio al mondo...
Tu li hai strappato il cor! *fugge.*

Tutti col Coro Qual ira insana! è un barbaro!
Non ha pietà nel cor!

Fine del primo atto.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Campagna.

Cocozziello, Marcellino, e Vespina, indi Coro di contadini.

Mar. Perchè tanto timore?
spingendo Cocozziello, che cammina suo malgrado.
Ves. Tanta paura a che?
a 2. Bisogna farsi core...
Coc. Ca è chillo, che non c' è,
Lo pazzo, me s' è ditto,
Ca mena comme a cane,
E io fra chelle mmane
Nncappà non boglio affè.
Mar. Che mal ti fa una botta?
Ves. Che mal può farti un pugno?
a 2. Se tanto sei marmotta,
Non metterti all' impegno:
Sei di servire indegno
Colei, che fida in te!
Coc. Vì comme a la tagliola
Afforza me vottate!
Vi comme ve spassate
Figliò, justo co mme!
Ves. *a 2* Uguale alla figura
Mar. Meschino la natura
Coraggio in ver ti diè!
Coc. Venite vuje guappone,

Ca si c' è lo cottone.
Spartimmo tutte tre.

Coro di dentro.

Il matto! il matto!

Coc. Ajemmè?

Mar. Ves. Oimè!

Coro frettoloso.

Di grosso bastone
Il matto si è armato;
Il capo a un montone
Sul monte ha schiacciato,
E fiero qual demone
Or viene di là.

Coc. Vi addò la mmalora
M' ha fatto ncappà!

Marcellina, e Vespina.

Il misero ognora
Mi desta pietà!

Coc. Fuimmo!

Coro. Ma presto ...

Coc. Scappammo da llà!
Ah! ghiacovo, jacovo
Le gamme me fanno!
E già ntartaglianno
La lengua me stà!

Marcellina, Vespina, e Coro.

Cammina, sollecita ...
Mi sembri di sasso!
Andiamo, salviamoci ...
Fuggiamo di quà!

SCENA II.

Valerio furioso, indi Eleonora.

Val. Fuggite ... lasciatemi o miei nemi[ci] spietati! rispettate le mie angosce, o tre[]mate degl' impeti di un disperato! perfid[a] mia tiranna! tu incatenarmi! tu con fron[]te serena decretar la mia morte! ah! ec[]cola! ancora mi persegue! apriti o terra ed apprestami un' asilo nelle tue profond[e] voragini.. *resta concentrato*.

Ele. (Eccolo! io l' ho raggiunto ... infelice in quale stato lo ha ridotto la mia bar-barie!)

Val. Sì, sì... padre mio!... vuoi tu ch'io scenda nella tua tomba? ti ubbidirò...

Ele. (Non ho coraggio di avvicinarlo!)

Val. Quale oscurità! qual densa notte mi covre il ciglio! tutto è deserto ... ogni sentiero mi presenta un periglio ... ah! chi pietoso mi tragge da questi orrori? chi può guidarmi al mio solitario speco?

Ele. Io, se lo vuoi. *presentandosili con timore.*

Val. Come ... chi?... tu?... e chi sei?

Ele. (Non mi ravvisa!) una infelice ...

Val. Taci ... non ha la terra più infelice di me!

Ele. (Mi fulmina quel guardo!)

Valerio la prende per mano.

Val. Vuoi tu guidarmi ... dicesti?... ah sì guidami pure ... io son cieco ... mi rese tale la crudeltà di una donna ...

Ele. (Ah! è un prodigio, se il dolor non mi uccide!)

Val. Ma la tua man sì scuote,

Ed

Ed in mezzo alla mia sembra, che tremi?
Ele. (Rimorsi del mio cor, non mi tradite!)
Val. Tu singhiozzi? tu palpiti? ti affanni?
Senti dunque pietà del mio dolore?
Ele. Non sol pietà, ma straziarmi il core ...
Val. Deh se cortese sei, se de' miei mali
Cura ti prendi, il tuo soccorso imploro ...
Ele. Parla ... tutto farò (l'alma ho fra labbri!)
Val. Eleonora ricerca ...
Ele. (Oh Dio! che ambascia!)
Val. Dille in qual stato io vivo,
Narrale il mio martir, l'atroce duolo ...
Tutto a lei svela il mio crudel tormento ...
Ele. (Ah non regge il mio cor! morir mi sento!)
In rammentarle ... oh Dio!
Il suo perduto amante,
Io la vedrei tremante,
Pallida diventar.
Val. Al tuo non ha l'infida
Eguale il cor nel seno ...
Per lei da un rio veleno
Mi sento lacerar!
Ele. Pentita è in tal momento ...
Val. E' vano il pentimento ...
Ele. Rimorso sente al core ...
Val. E' tardo il suo dolore ...
Ele. Ma tarda non è mai
Nel cor la tua pietà.
Val. No l'odio mio giammai
Per lei si estinguerà.
a 2 Un palpito, un tormento
Nell'anima mi sento ...
Stato del mio più barbaro
Dove si può trovar?

Ele.

Ele. Perdono ...

Val. A chi perdono?

Ele. A chi al tuo piè già versa
Pianto, che ugual non ha!

Val. Alma così perversa
Non merita pietà.

Ele. Rendi al suo cor la pace!
Frena la crudeltà ..

Val, Pera quel cor fallace,
Nido d' infedeltà!
Ma torna in me la luce ...
Qual vista fatale!
(*quasi ravvisandola.*)
Ah vanne! t' invola!
Cagion del mio male!
Oggetto di orror!

Ele. Pietà del mio stato ...
Perdono ti chiedo ...
Di un core straziato
Compiangi il dolor!
(*Val. fugge, Ele. parte disperata.*)

SCENA III.

Bartolommeo, Marcellina, e Vincislao.

Vin. Quanto ti son tenuto, o cortese pastore, se la tua urbanità mi fè palese, che quì geme lo sventurato amico, che io cerco dapertutto.

Bar. M' interessano tanto le sue sciagure, che darei il mio sangue, per richiamarlo dalla smarrita ragione.

Mar. E' da sperarsi, che la vicinanza dell' amante già ravveduta possa a poco a poco restituirlo alla calma.

Vin.

Vin. Ah! è quì anche Eleonora?

Mar. Vagando in traccia di lui, il caso l'ha quì condotta.

Vin. E la sorte propizia ha fatto anche in questo lido ancorare il mio vascello, per provvedersi di acqua. Ho profittato finora di ogni occasione di scendere a terra, quando però non me l'abbia vietato il dovere, per prender notizie dell'amico. Il suo genitore è inconsolabile per la perdita di un figlio sì caro, e l'amicizia, che mi stringe a Valerio fin da teneri anni, si è resa vieppiù premurosa a rintracciarlo, sperando così di restituire la calma alla sua dolente famiglia.

Mar. La vostra presenza può influire moltissimo a questo scopo.

Vin. Ove ora si aggira lo sventurato?

Mar. E chi può indicarlo con sicurezza?

Bar. Abbiate la compiacenza di riposarvi per poco nella mia casa. Scorrerò io la foresta, ov'egli suole fermarsi, e verrò ad avvertirvene. *via*.

Vin. Come vi piace.

Mar. Venite: il vostro arrivo mi è di lieto presagio, ed il core mi annunzia un felice sviluppo ad affare così male inoltrato. (*viano.*)

S C E N A IV.

Cocozziello, e Geremia, che porta un paniere coverto, indi Valerio.

Ger. Jè! jetta n'uocchio attuorno, e bì si c'è nisciuno...

Coc.

Coc. Fora de nuje duje non c'è auta besti nè a duje, nè a quatto piede.

Ger. Vi si te songo amico! sapenno, c tiene lo cancaro ncuorpo, pecchè aje cam menato assaje, e bedenno, ca pe li gua je de lo pazzo tutte se so sperze, e nisciuno penza a magnà, m' aggio affuffato stc piezzo de parmescianò, sto miezo presutto vino, e pane frisco a bezzeffia, e bolimmc ccà tutte duje fa na colazione da signore.

Coc. Te songo obbrecato de la vita, ca già pè la famma me senteva abbaglià la vista. Non saccio a che te l'aggio da rennere..

Ger. E mo te tratto senza nteresse. A chello, che ha fatto Lionora, non me la pigliarria manco se me volesse dà tant' oro quanto pesa.

Coc. Poverella! simmo de carne fracèta, e abbesogna compiatirla. Va vedimmo de dà moto a le mascelle.

Ger. Assettammonce ccà nterra, spanuimmo sta tovaglia, e dammonce da fare. Me dispiace, ca staje ncommeto.

Coc. E addò vuò trovà no coscino de penne cchiù morbeto de chisto? (*seggono a terra, e distendono il tovagliolo, Geremia caccia la fiasca, il formaggio, ed il pane.*)

Coc. Ah! me consola schitto l' addore!

Val. Che fate là ghiottoni? (*presentandosi all' improviso innanzi ad essi.*)

Coc. (Ora bona ce venga!)

Ger. (E' benuto lo giovane de lo trattore pè farse pagà prima che magnammo.)

Val.

Val. Questo cibo è mio.
Coc. E uscia se serva.
Ger. Anze ve lassammo sulo, pè non darve soggezione.
Val. Non sono così indiscreto: vi voglio anzi miei commensali. Mi seggo tra voi, e mangeremo insieme.
Coc. (Ajemmè! avrimmo pè primo piatto na zuppa de schiaffune!)
Ger. (E pe soprattavola no canisto de pera, e cotogna!)
Val. Divido ugualmente questo formaggio: questo a voi, e questo a me. *Placidamente.*
Ger. (Che pazzo bene educato!)
Coc. (La cosa nzi a mo non ba male.)
Val. Mangiate pure.
Ger. Come volite. *Nel cominciare a mangiare, Valerio loro trattiene il braccio, e così in seguito.*
Val. Una volta io pranzava con lei: mi stava vicino come voi .... io la guardava appassionato, ed essa ....
Ger. E essa magnava?
Val. No ....
Coc. E si non magnava essa ....
Ger. Magnammo nuje ....
Val. Io era inebbriato nel mirarla ....
Ger. Essa frattanto menava ncanna?
Val. No .... perchè allora la rendea satolla l'amore ....
Coc. (E fusse acciso tu, che ce aje mmitato!)
Val. Io stringea così le sue mani con tenenerezza. *Stringendo le loro mani.*

Ger.

Ger. Ah! ca me spiezze le ddeta!
Coc. Chiano, ca ce tengo no ponticcio!
Val. Ma quelle mani istesse furono poi la delizia di nn'altro amante!.... Oh mani detestabili! *le batte con violenza al suolo,*
Ger. (Mannaggia chi t'ha allattato!)
Coc. (Puozze cioncà mente campe!)
Val. Ditemi, l'avete voi conosciuta?
Ger. A me! manco pe suonno.
Coc. Non saccio che colore tene.
Val. Ah! ribaldi! voi mentite....
Coc. Gnorsì la conoscette....
Val. E dove?
Coc. A Napole.... faceva la scuffiara dinto a li guartare...
Val. E tu?
Ger. Ncoppa Miraddosa.... era la guardiana de la specula.
Val. Ah! vive dunque?
Ger. Uh! sta tonna comm' a na palla....
Coc. Le può dì bona sciorta.
Val. A me dunque rendetela...,
Ger. Chi mo?
Val. Colei.... presto datela in mio potere....
Coc. Mo vaco, e ve la porto.... *alzandosi con Geremia.*
Ger. Me metto le scelle a li piede, e ve la strascino....
Val. Fermatevi.... voi m' ingannate.... essa è morta.... e voi l' avete uccisa....
Ger. Testimonia vosta!
Val. Ma non scamperete dalla mia vendetta... questo masso saprà schiacciarvi al suolo. *alza una grossa pietra.*

Ger. E lì che recottella de massa s'ha puosto mano!

Coc. Misericordia! *mentre Val. si scaglia contra Ger., Coc. fugge.*

Ger. Compassione!

Val. Non ti ascolto! ....

Ger. Aggente! ajuto! ca chisto m'ammasona!

S C E N A V.

Bartolommeo, e detti.

Ger. Priesto, curre, arriva lloco,
all'arrivo di Bar. Val. si arresta, e li cade il sasso di mano.
Ca la preta me sta ncapo ...
Comme a n' uosso de percuoco
Me la vole scamazzà!

Val. In voragine di foco
L'alma mia brugiando sta!

Bar. Quel furor, quell'ira arresta!
Così attenti all'altrui vita?
La ragione, che hai smarrita,
Mai ritorno in te farà?

Val. Inimico di me stesso,
Avrò dunque il cor di gelo?
Quale orror! dove mi celo
A si enorme crudeltà?

Bar. (Sta perplesso, e irrisoluto,
Quasi immobile egli resta....
Dopo torbida tempesta
Il seren ritornerà.)

Ger. (La tropea tonna è passata,
De già l'aria s'è schiarata,

Sano, e sarvo io già me veco,
E me pare de sonnà!)

Bar. Non sentirai consiglio?
Val. Acerba è la mia piaga.
Bar. Non vedi il tuo periglio?
Val. I miei nemici acerrimi
Soltanto io vedo quà.
Ger. E sì ca le cresommola
So ammaturate già!
Bar. (Oh mia perduta speme!
Oh misera Eleonora!
Il male sempre peggiora,
Nè speme più vi stà.)
Val. Chi al mio voler si oppone
Paventi il mio furore:
Del fulmine peggiore
Tremendo a voi sarà.
Ger. Ajemmè, ca lo cerviello
Viaggia pe la posta...
Apara! piglia! scosta!
E chi lo pò afferrà?
(*Viano per parti diverse.*)

SCENA VI.

Eleonora, Marcellina, Vincislao, e Vespina.

Mar. Quì dunque poco fa lo vedeste?
Ele. Ed in quale deplorabile situazione!
Ves. Nè vi riconobbe?
Ele. Nò sulle prime, ma in un barlume di reminiscenza parve, ch' egli mi ravvisasse.
Vin. Ed allora non vi riuscì di calmare le sue furie?
Ele. Anzi involontaria l'accrebbi. Si strap-

pò

pò dalle mie braccia, e mi sparì dallo sguardo come un baleno.

Mar. Non vi sarà dunque speranza di restituirlo alla ragione?

Vin. Chi sa se il soave balsamo dell' amicizia giunga a curare l' esacerbate ferite di amore? io voglio ad ogni costo vederlo.

Mar. Ma Bartolommeo non ritorna!

Vin. E la mia impazienza non mi ha permesso di attenderlo in casa.

Ele. Ah signore! tergete voi le sue lagrime: se il mio aspetto ridesta in lui la rimembranza del mio tradimento, anderò altrove a piangere quel destino, di cui fu fabbro il mio trascorso medesimo.

Vin. Ecco il vostro consorte.

S C E N A VII.

Bartolommeo, e detti.

Bar. Signore, sono quì pocanzi opportunamente giunto ad arrestare i furiosi impeti di Valerio, diretti contra un mio servo. Egli è fuggito, ed io da lungi ho seguito i suoi passi. Si è inoltrato nel vicino speco, ove dopo pochi istanti son penetrato, per favellarli, ed ho veduto, che si era immerso in un profondo sonno, figlio della sua spossatezza.

Vin. Non si perda dunque tempo. Precedetemi voi nella caverna. Io vado rapidamente a far calare dal vascello alcune persone, che potranno giovare ad un mio disegno, e vi raggiungerò.

Mar. Ma se si desta prima del vostro arrivo?

Vin. Proccurate di trattenerlo: io verrò pr
stissimo ... indicatemi precisamente il luogo
Bar. Vedete là quel vicin colle, che guar
il mare, e propriamente dirimpetto al v
stro vascello? l' antro li resta al piede.
Vin. Ho capito. *via velocemente.*
Bar. Vespina, va tu a custodir la casa,
manda alla grotta Geremia ...
Ele. Unito al mio domestico. Potranno se
virci in qualche occorrenza ...
Mar. Andiamo, e lasciamo del resto la cu
al cielo. *viano.*
Ves. Sembra, che io sia condannata a m
vedere quello, che sempre desidero! sa
rei volentieri andata con essi, per esser
spettatrice di ciò, che sarà per succedere
Ah! è molto infelice la condizione di ch
è nata a servire. *via.*

SCENA VIII.

Spelonga, che si dirama in altre cave interne
Vedesi dal suo ingresso il mare di prospetto
Valerio è gettato sopra un sasso a dormire
S' inoltrano a passo lento, e con riguard
Eleonora, Marcellina, e Bartolommeo, ind
Geremia e Cocozziello, infine Vincislao

Bar. Eccolo! e dorme ancora.
Mar. Pare, che riposi tranquillo.
Ele. Ah! l' infelice non torni alle sue pene
quando riaprirà gli occhi alla luce!
a 3 Bella pace! in lui discendi,
Or che chiude al sonno il ciglio:
Denso vel di obblìo distendi
Su gli affanni del suo cor!

Ger.

Ger. Ne? che fa?

(*Vengono con riguardo Geremia, e Cocozziello.*)

Bar. Dorme!

Ger. Addavero?

Mar. Non lo vedi, animalone?

Ger. Vì ca fegne lo briccone,
Mo se sose, e ve dà ncuollo...

Coc. Io lo ditto de Catone
Me lo saccio arricordà.

Ele. State cheti ... non parlate ...

Bar. Guai a voi, se lo destate!..

Ger. Acqua mmocca! *a Cocoz.*

Coc. Statte zitto!

Ger. Ma sì tuosto!

Coc. Ma sì fitto!

a 2 Nche lo vedo, che se move,
Quanta miglia voglio fa!

Ele. Mar. Bar.

O tacete, o andate altrove ...
Questa è troppa crudeltà!

Vin. Cari amici!

Ele. Lo vedete?

Vin. Profittiam del suo riposo.

(*Va all' ingresso della grotta, e dà gli ordini alla banda, che ha fatto scendere dal vascello, e che resta nascosta.*)

Presto! a voi ...

Bar. Che far volete?

Vin. Ritiriamoci di là ...
Di soave melodia
Un' armonico concento
Suol talvolta oprar portento

In un cor, che Amor piagò!

Ele. Bar. Mar.

Ah! lo renda Amor tranquillo,
Se finor lo tormentò!

Ger. ⎫ a2 (Chisto è pazzo cchiù de chillo...
Coc. ⎭ Va vedimmo che fa mo.

(*Si ritirano in un lato della grotta.*)
Segue preludio di strumenti da fiato, ch' esprime una soave melodia.
Indi un Coro.

Del grave error pentito,
Ritorna a te fedele
Quel cor, che ti ha tradito,
Che fu spergiuro un dì.

Valerio a poco a poco si desta.

Val. Che ascolto!

Vin. (Egli è già desto!)

Val. Oh quale incanto è questo!

Ele. Mar. Bar.

Oh qual momento è questo!

Ger. ⎫ a2 Comme jarrà a fenì?
Coc. ⎭

Coro. Se il perdonar le offese
Di nobil alma è vanto,
Corri alla bella accanto,
Lieto sarai così.

Val. Quale illusion felice!..
Sogno!.. son desto!.. ah sì...
Come sperar mi lice,
Se un' empia mi tradì?

(*Resta assorto ne' suoi pensieri.*)

Vin. Partite! ora ch' è in calma
(*Dando l' ordine alla banda.*
A lui vi presentate. *a Bar.*
Ele.

Ger. Alò jate...

Ele. Mio caro! *a Bar.*
Mar. Andate ...
Bar. Vado ... restate quì.
(*Bart. si avanza, e lo scuote.*)
Valerio!
Val. Tu! che brami?
Bar. La tua felicità:
Accogli le lagrime
Di lei che ti adora ...
Ti è fida Eleonora ...
(*Val. si alza impetuosamente tornando a' suoi trasporti.*)
Val. Che? fida! ah spergiura!
Deh vanne, mi lascia ,..
Lo sdegno, l' ambascia
L' affanno in me riede!
(*Gli altri accorrono, e lo circondono.*)
Ele. Pietosa mercede
Imploro da te!
Mar.Bar. Pietosa mercede
Vin. a 3. Implora da te ....
Ger.Coc. Ca è cotta se vede,
Ca more pè tte!
Val. Crudeli! volete
Vedermi morire?
Sì .... paghi sarete ....
Venite con me ....
prende per mano Ger., e Coc. e vuole trascinarli seco.
Ger. Va chiano!
Coc. Mmalora!
Ele.Bar. Ti arresta!
Val. Si mora ....
Ger. Ajuto!

Coc. Tenitelo!....

Vincislao, e Bar. liberano Ger. e Coc. dalle mani di Val., il quale coglie un momento, e rapidamente ascende un alto scoglio.

Ele. Valerio! deh fermati!

Val. Quelle onde .... sì ... estinguano,
L' immenso mio ardor!

si slancia in mare.

Cle.Mar. Oh misero!

Vin. Ah! salvisi!

Bar. Andiamo....

Coc. Sarvammolo!

a 4. Momento di orror? *viano frettolosi.*

Ger. Che aje fatto! *ad Eleonora.*

Ele. Qual fulmine!
Minaccia il vigor!

sviene sulle braccia di Geremia.

SCENA IX.

Interno del casolare di Bartolommeo.
Vespina, indi Geremia, che appoggia Eleonora, infine Marcellina, e Cocozziello.

Ves. E niuno ritorna per informarmi dell'avvenuto? che sia succeduto qualche disastro? non vorrei, che l'arrivo di questa signora potesse frastornarci la pace. La soverchia bontà del mio padrone l'espone talvolta a qualche pericoloso cimento. Ma chi vedo! Eleonora quasi trascinata da Geremia?

Ger.

Ger. Vespina! Vespi! ajuta ccà na mano, ca chesta m'ave rutto no vraccio....

Ves. Sedete quì, signora, e ristoratevi.

la fa sedere.

Ele. Lasciatemi sola colle mie pene.... co' miei laceranti rimorsi.... allontanatevi da un' oggetto, che desta in tutti raccapriccio, ed abborrimento!

Ves. Cosa è stato?

Ger. E che bò essere? lo pazzo s'è ghiettato a mare.

Ves. Oh sventurata!

Ger. Vi che ciuccio? l'ha fatto justo mo che fa friddo, pe piglià na pontura!

Ele. Ed io non fui capace di seguirlo? ed io vivo ancora?

Ger. Che ce aje da fa? na pezza arza? chisto non sarrà lo primmo ncappato, ch' è muorto friddo, e ghielato pè causa toja.

Ele. Non insultare il mio dolore!

Ves. Quanto sei imprudente!

Coc. Allegrezza! allegrezza!

Mar. Oh giubilo! oh consolazione!

Ger. Ch' è stato? quacche pesce ha vommecato lo pazzo?

Ele. Amica, perchè tanta gioja?

Mar. Ah! non credo a me stessa! quel giovane Capitano ha fatto buttare a mare alcuni marinari, che fortunatamente han tratto vivo dalle onde il vostro Valerio.

Ele. È fia possibile?

Ger. Ma si manco lo mare vò avè che fà co li pazze!

Coc. Isso è revenuto, e pare, che lo papariello l'ha fatto bene.

Mar.

Mar. La scossa, che la sua macchina ha ricevuta, li ha giovato moltissimo. Egli non sembra più frenetico. Il Capitano lo ha fatto trasportare nel vascello, ove è anche mio marito.

Ele. Ah si vada da lui ....

Coc. Aspettate, che se rassetta no poco.

Mar. È questa la premura del suo amico. Egli, profittando della sua serenità, lo vuole prima disporre a sincerarsi sul vostro conto; e ad accogliervi fra le sue braccia.

Ele. Ah tanto non si ritardi così desiato momento!

Coc. Jammo nuje ncopp' a lo vasciello .... vuje venite fra n' auto poco.

Mar. Amica, siate giuliva: i vostri affanni già sono al loro termine. *via.*

Coc. (Guè! vide de darle no poco de ntrattieno.) *piano a Ger. e via.*

Ele. Ah Geremia! perchè mi si vieta di vederlo per ora?

Ger. E non l' aje ntiso pecchè? tu pè chillo sì ancora perniciosa ....

Ele. Ah dunque è salvo il mio bene? posso sperare di stringerlo amico fra le mie braccia?

Il cor nel sen mi giubila!
Frenar non posso i moti!
Seconda tu i miei voti!
Non tanta crudeltà ...

Ger. Aspè .. non tanta furia ....
Non ghì accossì de pressa!
Me pure na galessa,
Che scapolata va!

Ele. Si corra dal mio bene ...

Ger.

Ger. Lionora mia, mantiene ...
Ele. Mi crùcia la dimora ...
Ger. Aspetta, e che bonora?
Ele. Non vedi come io peno!
Ger. Cinco minute almeno.
Ele. Parto - da te m' involo...
Sola saprò ben' io
Cercare l' idol mio,
Chieder da lui pietà.
Ger. Che aspiette non se sape?
Va, curre, priesto abbia ...
Ca truove pe la via
Chi t' accompagnarrà.

(*viano.*)

SCENA ULTIMA.

Il teatro presenta la superficie superiore di un vascello.

Valerio con altro abito è seduto, e circondato da Vincislao, Bartolommeo, Marcellina, Vespina, Cocozziello, e marinari. Indi Eleonora e Geremia.

Coro di marinari.

Allegro Valerio!
Quel ciglio serena:
In gioja la pena
Si cangia per te.
E' festa, e allegria
Gli amici faranno!
Il fato tiranno

Per

Per te più non è.

Val. Ah! dunque a me fedele...

Bar. Vin. Ritorna il caro oggetto,

Val. Stringerlo a questo petto.
Potrò?

Mar. Sì, lo potrai...

Ves. Più non pensate a guai...

Coc. Alò! paturnia fora!

Attori e Valerio, ed Eleonora
Coro Saran felici ognor.

Val. Ah ch' io pavento, e ancora
Palpita incerto il cor!

(*Eleonora si presenta.*)

Ele. Non paventar, mio bene,
Aprimi le tue braccia...

Ger. Te! vì che bella caccia
Mo torna al cacciator!

Val. Mio ben! sei tu?..

Ele. Mi abbraccia!

Attori L' abbraccia!

Val. Ma mi obbliasti...

Attori Eh! scaccia
Ogni pensier...

Ele. Costante
Mi avrai.. pentita io sono...
Degna del tuo perdono,
Cara, mi renderò.

Val. Ah vieni a questo seno!
Che più bramar non so!

Attori Oh come in un baleno
e Coro Tutto per te cangiò!

Vin. Sì fortunato istante
Si celebri e festeggi!
D' intorno il grido echeggia

Di

Di gioja, e di piacer!.

(*Vin. dà ordine alla banda, perchè esegua un lieto concerto.*)

Coro. Sian lodi ad Amore,
Che dopo gli affanni
Di un fido amatore
Corona la fè!

Ele. Soavi piaceri!
Val. a2 Nel petto vi sento!
Più dolce contento
Di questo non v' è!

Ger. e Coc. Na nenna fa all' ommo
Votà le cervella,
Ma senza de chella
Piacere non c' è.

Attori. Sian lodi ad Amore,
Che dopo gli affanni
Di un fido amatore
Corona la fè!

Fine del melo-dramma.